

una vendetta postuma del commissario per aver dovuto assistere, l'anno innanzi, per ragioni di servizio, ai quattro atti del « San Sebastiano »!

Altro motivo, meno accetto, di distrazione per il Poeta, erano le incessanti visite degli italiani rimasti a Parigi che ricorrevano a lui per avere qualche sussidio.

Fra i tanti non ricorderò che il povero ed eroico poeta e scrittore Ricciotto Canudo, che doveva tre anni dopo morire gloriosamente in Macedonia, sotto l'uniforme francese.

In realtà egli non chiedeva denaro o, per essere esatti, non ne chiedeva che per poter ritirare la sua uniforme d'ufficiale della Legione Garibaldina, condizione naturalmente « sine qua non » per poter raggiungere i volontari che, sotto il comando di Peppino Garibaldi, già si battevano nelle Argonne.

Ma, come ho detto, neppure d'Annunzio nuotava nell'oro, e quel che riusciva a procurarsi lo spendeva « more solito » in acquisti superflui, comperando per esempio un quadro pseudo-antico e non pagando, invece, la stiratrice.

Alla domanda dell'amico Canudo, malgrado il motivo eroico della richiesta, rispose abilmente: « *Danari non te ne posso dare perché non ne ho, ma metto a tua disposizione un uomo che con la sua abilità consumata riuscirà a farti avere l'uniforme senza farti pagare* ». L'uomo che secondo d'Annunzio godeva di simili facoltà taumaturgiche, ero io. In mancanza di meglio, Canudo (che era anche un mio vecchio amico) accettò, e mi diede l'indirizzo del sarto presso cui giaceva, in attesa del pagamento, la splendida uniforme nuova fiammante. Vi andai.

Dopo aver lottato a lungo con il sarto irremovibile, tentai l'unico argomento che ritenevo adatto a smuoverlo: l'argomento patriottico.

E assumendo una intonazione patetica, gli dissi: « Non dovete dimenticare che dopo tutto il signor Canudo può morire domani per la vostra patria! ».

Il vecchietto mi rispose allora con un ineffabile sorriso: